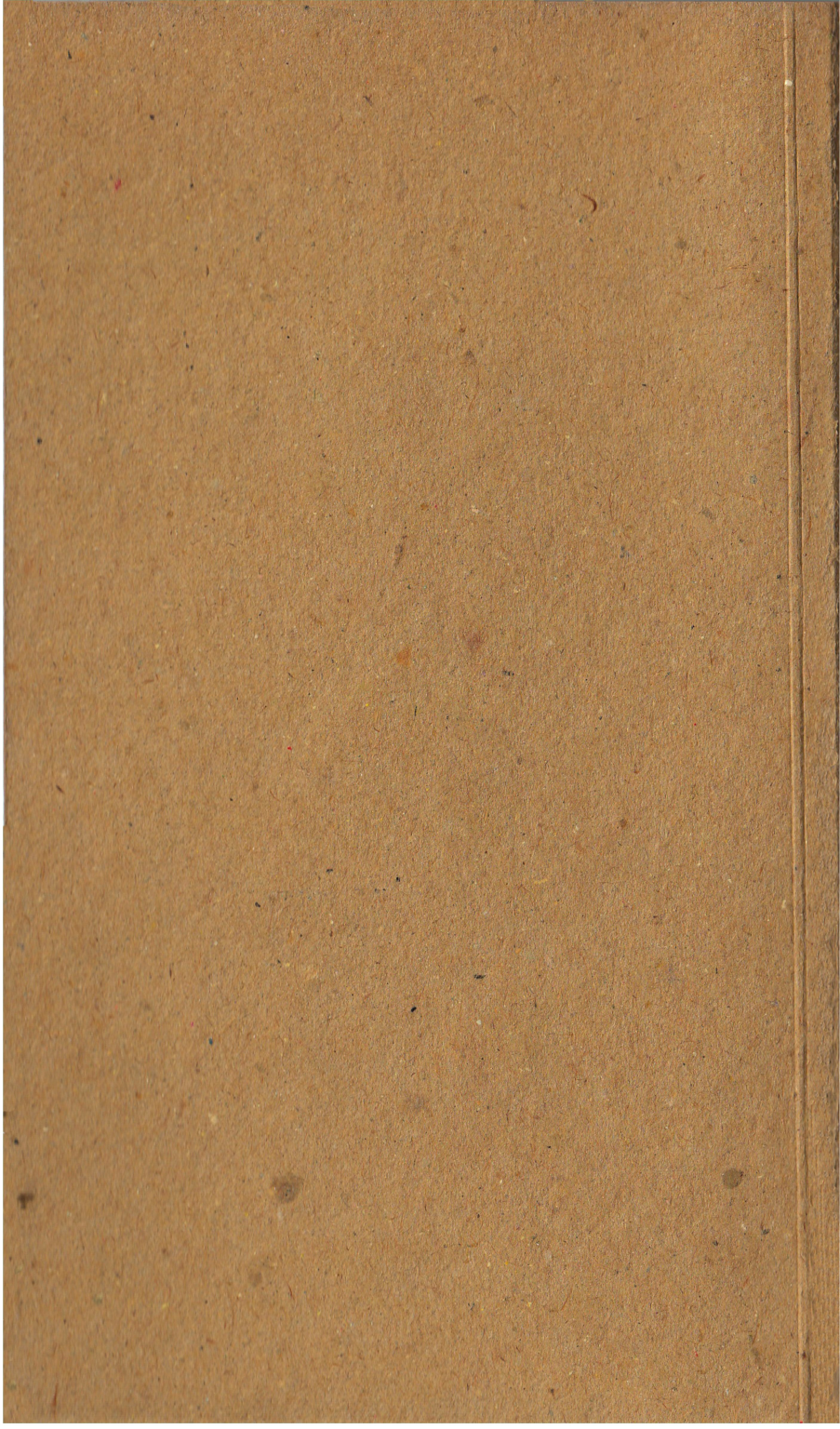


VILÉM FLUSSER

PER
UNA FILOSOFIA
DELLA
FOTOGRAFIA

AGORÁ EDITRICE



VILÉM FLUSSER

PER
UNA FILOSOFIA
DELLA
FOTOGRAFIA

AGORÁ EDITRICE

Titolo originale *Für eine Philosophie der Fotografie*

Copyright 1983 European Photography Andreas Müller-Pohle Göttingen

Edizione inglese *Towards a Philosophy of Photography*

Copyright 1984 European Photography Andreas Müller-Pohle Göttingen

Copyright 1987 Agorà Editrice

Traduzione di Bruno Boveri

L'edizione italiana di questo saggio è stata realizzata per consiglio di Angelo Schwarz.

Agorà Editrice: Rosalba Spitaleri e Bruno Boveri

via Pastrengo 9/F - 10128 Torino - Italy

tel. 011/505723

Indice

	Prefazione	7
	Nota introduttiva	9
I	L'immagine	11
II	L'immagine tecnica	17
III	L'apparato	25
IV	Il gesto fotografico	35
V	La fotografia	43
VI	La distribuzione della fotografia	51
VII	La ricezione della fotografia	59
VIII	L'universo fotografico	67
IX	I requisiti di una filosofia della fotografia	77
	Lessico di concetti base	83
	Notizie sull'autore	85

Prefazione

In Per una filosofia della fotografia, Vilém Flusser, con un linguaggio di larga comprensione e sempre accattivante, non segue l'andazzo di una riflessione d'occasione su quella fotografia che ormai è diventata una moda culturale, piuttosto indica e coglie una rivoluzione epocale, data dall'avvento e dalla proliferazione delle immagini ottiche tecnologiche. In un certo senso, egli paventa l'emergenza necessaria della ricerca di un nuovo umanesimo a fronte di un'era dove non sarà più, o non soltanto, la scrittura a permettere agli esseri umani di produrre quella conoscenza indispensabile a una civiltà che ancora umana sia.

L'evidenziazione del mutamento di paradigma non ha rispettivi in altre riflessioni (come ad esempio quella di Marshall McLuhan) sui media tecnologici. La concezione delle fotografie come immagini artificiali, prodotte attraverso un sistema, quello della fotografia, programmato, postula un bel balzo in avanti in un dibattito che tuttora langue, oscillando tra la domanda se la fotografia sia arte o meno e la fotografia documento, tra la fotobiografia e la ricerca di una definizione di che cosa sia fotografia. Flusser sposta la questione e pone il problema di un futuro dove la programmazione non è più identificabile con un prolungamento antropomorfo, ma piuttosto con qualcosa con una sua identità, una sua autonomia con la quale gli esseri umani devono imparare a dialogare.

Recentemente, informatici come James Martin e Carl Adam Petri hanno manifestato pubblicamente la preoccupazione che nella ingegneria del software si tenga in maggiore considerazione il fattore umano. Questa preoccupazione potrebbe anche nascondere l'accidente che la logica dell'hardware e del software possa attuarsi, nel futuro, sempre più indipendentemente dalla logica umana.

La nostra cultura nasce all'insegna della ricerca del disve-

lamento del disegno della natura per cui, di conseguenza, le nostre invenzioni non produrrebbero che estensioni della mente, degli arti, dei nostri organi sensoriali. Nella nostra tradizione culturale è presente il concetto di artificio, ma del tutto ambiguo, nel senso comune, è il concetto di artificiale, cioè di altro dal naturale, altro dal vivente, il che comporterebbe una eventuale co-presenza rispetto al naturale, una co-presenza rispetto al vivente. Il rifiuto dell'artificiale in tempi e spazi diversi non è univoco, piuttosto vanta tutta una ricchezza di motivazioni, di approcci, di soluzioni le quali comunque oscillano tra il riciclaggio delle vecchie pratiche dell'addomesticamento e/o della conversione e la posizione ormai mitica del vecchio dio iroso che rompe il patto con la sua creatura e, ci si passi l'attualizzazione dell'immagine, stacca la spina. Anche se, presto, non sapremo nemmeno più dove sta la spina. E allora, perché non provare ad immaginare un modello di reale dove il naturale si confronta con l'artificiale, là dove il confronto dell'artificiale con il naturale rivela all'uomo una sua artificialità, perseguita in tempi, modi e spazi diversi. Un modello dove le immagini tecnologiche rompono la continuità della scrittura, immagini che sono il frutto di combinatorie tra conoscenza e presenza fattuale, tra pensiero debole e pensiero forte. Immagini come nodi fluttuanti di una rete che non ha più la rigidità della griglia.

A fronte di un universo sempre più affollato di immagini non pittografiche, la riflessione generale sulle stesse batte il passo e, d'altro canto, ormai la confusione è tanto grande che incominciamo a far fatica a distinguere tra artificiale e vivente.

È tra questi "dialoghi del futuro" che Flusser inserisce, con una intelligenza non comune, la sua originale riflessione sulla primogenita delle immagini artificiali tecnologiche, cioè sulla fotografia, sulle fotografie, sul gioco dei fotografi e non soltanto. Questo saggio, allora, come una testimonianza ulteriore che il sistema della fotografia non è esauribile criticamente nella fotografia & fotografia, bensì domanda una riflessione che deve essere collocata nel dibattito culturale e politico delle società moderne.

ANGELO SCHWARZ

Nota introduttiva

Questo saggio si basa sull'ipotesi che la civiltà umana abbia visto, dai suoi inizi, due svolte fondamentali. La prima capitò approssimativamente durante la seconda metà del secondo millennio a.C. e può essere definita come "l'invenzione della scrittura lineare". La seconda – ne siamo testimoni – può essere chiamata "l'invenzione delle immagini tecniche". Altre svolte come queste possono essere capitate nel passato più remoto, ma, in realtà, sono sfuggite alla nostra osservazione.

Una tale ipotesi implica il sospetto che la civiltà – e l'esistenza umana – stiano per andare verso un basilare cambiamento strutturale. Questo saggio è un tentativo di rendere questo sospetto più palpabile. Per proteggere la natura ipotetica del saggio, mi sono astenuto dal citare lavori precedenti su soggetti attinenti. Per questa stessa ragione non c'è bibliografia. Ho incluso, invece, un lessico di termini fondamentali per il saggio o aventi implicazioni in esso. Le definizioni proposte non pretendono di rivendicare una qualche validità generale: si propongono, in un certo senso, e dovrebbero funzionare, come ipotesi di lavoro per quei lettori che possono desiderare di andare più avanti lungo la linea di riflessione ed analisi qui offerta.

Da qui lo scopo del saggio: non difendere una tesi pre-costituita, ma contribuire ad una discussione intorno al soggetto "fotografia" in uno spirito filosofico.